IL CAVALIERE BAJARDO

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

CAMILLO FEDERICI

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Nei Tre Re, a S. Gio. Laterano

1833

IL CAVALIER BAJARDO

PERSONAGGI

Il duca di Neupoort.
Il maresciallo duca Maurizio di Sassonia.
Il generale Strumann.
Il maggiore Raff.
Il Comandante della città.
Il cavalier Bajardo ossia Luigi di Neupoort.
Adele, moglie di Bajardo.
Stoll, maggiore fra le truppe del re di Svezia.
Lucietta.
Grood.
Klobst.
Il Profosso.
Soldato d'ordinanza prima.
Soldato d'ordinanza seconda.
Soldato comune primo.
Soldato comune secondo.
Un vecchio mercante
Un giovane
Due fanciulli
Servi
Soldati
Suonatori
} che non parlano.

La scena è in Ostenda.

IL CAVALIER BAJARDO

ATTO PRIMO

Piazza con un corpo di guardia da un lato fatto a portico, e chiuso dalle sue palizzate, fuori delle quali vi è un grand'albero isolato. Case e giardini all'intorno. — Notte chiara e luna piena.

SCENA PRIMA.

Due ordinanze da un lato con bastone e patrona che siedono sopra due colonnette. Dall' altra parte varj soldati a sedere in terra che mangiano un'insalata. Sotto l'albero varj uffiziali a sedere, fra i quali il maresciallo duca Maurizio che sta appoggiato ad uno dei due cannoni ch'escono fuori degli sportelli di qua e di là dall'albero. Il comandante della città, il generale Strumann che passeggia solo e pensoso, il maggiore Raff, varj altri uffiziali dello stato maggiore che fanno corteggio al duca. Stanno esaminando alcune gioie con un cerino in mano.

Gen. Il cavalier Bajardo è qui?

Mag. È qui sott' altro nome, sott' altra forma, con altro mestiere.

Gen. (La sorte lo guida nelle mie mani, perch'io compia la mia vendetta!)

Mag. Egli è ben pazzo a lasciarsi sorprendere in un presidio di confederati, per farsi tagliare la testa.

Gen. Gli sta bene.

Mag. Anzi gli sta male, ed io, lo compiango. — Sentiamo cosa dice il signor maresciallo. (*va dove sono gli altri stati maggiori, si accosta al maresciallo e passeggia*)

Gen. (Egli mi ha rapito la più bella donna che amassi mai. Insaziabile è la mia vendetta!)

Ord. 1. Sarebbe bella che dopo di esser usciti felicemente da tante battaglie, fossimo venuti a farci ammazzare, o a farci prigionieri in questa città.

Ord. 2. Ci vorrebbe pazienza. Farsi ammazzare può essere; ma restar prigionieri è difficile.

Ord. 1. Perchè?

Ord. 2. Perchè v'è il fiore dell'armata che la difende.

Sol. 1. Evviva la guerra che ci fa mangiare qualche boccone di più.

Sol. 2. Chi può dir bene della pace? Essa ci obbliga a vivere in una dieta che fa morire di fame e di malinconia.

Mar. (*ride forte e sgangheratamente tenendo in mano una fibbia di diamanti ed una stella da parte*)

Ord. 1. Chi è quello che ride così sgangheratamente?

Ord. 2. Non lo conosci?

Ord. 1. Io no.

Ord. 2. Oh diavolo, non conosci il capo de' confederati, il celebre maresciallo di Sassonia?

Ord. 1. Quello?

Ord. 2. Quello. È venuto ier sera con quel vecchio duca...

Ord. 1. Resto attonito.

Ord. 2. Perchè?

Ord. 1. Perchè all'abito, alla figura pare il più tristo ufficiale che vi sia nell'esercito.

Ord. 2. Eh amico, non è nell'abito la virtù di chi ci comanda, ma è nella mente e nel cuore. Chi direbbe che quella figura è il più bravo guerriero del secolo, il padre dei soldati, il protettore dell'umanità? Senza di lui i confederati non avrebbero più un palmo di terra. Il torrente de' vincitori ha trovato in lui solo l'argine che lo arresta. Il re di Svezia freme e viene in persona a por l'assedio a questa città la più importante. Il maresciallo corre a chiudersi in essa, a deludere i suoi disegni, a farlo disperare. È un uomo che dove si mette niun lo caccia se non vincitore.

Ord. 1. Tanto meglio per noi. Dove il capo ha giudizio, anche le braccia son più sicure, e fanno meglio il loro dovere.

Mar. (*al mercante*) Buon uomo, mi lascie-reste voi volontieri fino a domani queste gioje?

Mer. (*s'inchina profondamente in segno d'affermazione*)

Mar. Vi ringrazio: andate pure.

Mer. (*parte con vari inchini*)

Mar. Un incisore ha tali e sì preziosi effetti?

Com. Ecco, come vi dissi, ciò che mi confonde e mi fa dubitare di lui. Sono parecchi giorni che ha impegnato a quel mercante queste gioie, e quegli è venuto prudentemente a darmene avviso, e informarne il governo.

Mar. Buonissimo. Questa intanto è una superba fibbia di brillanti, e questa è una stella parimente di brillanti dell'ordine del re di Polonia... Un incisore ha tali capitali?

Com. Aggiungete, che da qualche giorno in qua si è reso invisibile e circospetto come l'uomo colpevole. A dir la verità, comincio a crederlo un avventuriere.

Mag. Si potrebbe fargli l'onore di crederlo anche qualche cosa di più.

Mar. (*pensando un poco*) Come si chiama?

Com. Bavart.

Mar. Che uomo è?

Com. In quanto a questo, non v'è in tutta Ostenda nè il più bello, nè il più compito di lui. Il suo mestiere lo introduce in tutte le case, e le sue qualità fanno ch'egli sia ben accolto. Tratta e conversa con gentilezza, parla bene, canta meglio, e danza che innamora. La piacevolezza e la modestia sono suoi pregi indivisibili. Tutti l'amano, tutti lo stimano.

Mar. E con tutte queste qualità avete di lui questo mal concetto?

Com. Signore, spesso gli uomini si trasformano.

Mar. Sarà: diamo meglio un'occhiata a queste gioie. (*seguita ad esaminarle col cerino in mano e coll'occhialetto*)

Sol. 1. (*mostrando la luna*) Guarda che bel candeliere ci serve a tavola?

Sol. 2. È antico, ma di peso. È più bella la luce di questa notte che il sole del passato giorno.

Mar. (*a Raff che passeggia*) Signor maggiore, che fate là solo? Venite avanti.

Mag. Contemplo le bellezze del cielo.

Mar. Venite qua, e contemplate quelle della terra.

Mag. (*va nel circolo*)

Mar. (Mi nasce un giusto sospetto. Il duca da tanti anni cerca suo figlio. Quegli si nasconde in cento forme a' suoi sguardi. Ora queste gioie, e più di tutto quest'ordine nelle mani di costui... L'età, i modi, le qualità... Chi sa? Dice il proverbio, che talvolta nasce in un'ora quel che non nasce in dieci anni.) E nel suo mestiere che riputazione ha?

Com. Buonissima. Riesce ne' suoi lavori per eccellenza.

Mar. (Ohimè, quest'eccellenza di mestiere mi confonde, e torna a farmi dubitare che non sia desso. Un grande non è mai celebre nell'arte che intraprende per divertirsi.)

Com. Ecco un saggio de' suoi lavori. (*cava una carta stampata dalla saccoccia*) Giudicate da questo la finezza del suo bulino.

Mar. Veramente non è questa nè ora, nè luce da dar giudizio, tuttavia... Che razza di figura è mai questa?

Mag. È il quartier mastro del nostro reggimento, che ha voluto metter le sue bellezze alla luce del mondo.

Mar. È gobbo?

Mag. Gobbissimo. Ma non vuol esserlo.

Mar. Il solito degli sciancati. Pretendono che tutta la gente sia cieca per non veder i loro difetti.

Mag Il caso è bello, e quando lo saprete tutto...

SCENA II.

Lucietta correndo si presenta con ardire in faccia al circolo, e i suddetti.

Luc. (*con franchezza*) Serva di lor signori.

Mar. Padrona di tutti noi.

Luc. Grazie: troppo generosi.

Sol. 1. (Oimè! chi veggo? Costei viene a fare qualche pasticcio.)

Sol. 2. Che hai, ti sei scosso all'aspetto di quella ragazza?

Sol. 1. Eh, niente.

Luc. Chi è di lor signori il comandante?

Com. Son io.

Luc. Fatemi voi giustizia, perchè ho ragione.

Com. Ve lo credo. E contro chi volete giustizia?

Luc. Contro un soldato che mi ha insultata.

Com. Che vi ha fatto?

Luc. Prima di tutto voleva il pane alla mia bottega senza pagarlo.

Mag. Ah, siete fornaia?

Luc. A' suoi comandi ... In secondo luogo, vedendo di non poter riuscirvi mi ha detto vecchia.

Com. Ognun vede che non lo siete, ed egli è punito della sua menzogna.

Luc. Ma ha accompagnata la sua bugia col dirmi brutta.

Com. Qua poi confessate voi stessa che vi è qualche magagna.

Luc. Le belle sono poche. Non tocca a quel petulante a giudicarmi, e si rispettano i ferri del proprio mestiere. Il dir brutta a me è lo stesso che dir poltrone ad uno di voi. Castigate quell'insolente.

Com. Chi è?

Luc. Un soldato del reggimento... (*additando uno di quelli che mangiano*) vestito appunto come quello là; (*guardandolo bene*) e se non m'inganno... La sorte mi favorisce: è appunto quello.

Sol. 1. (Ora sto fresco!)

Com. (*al soldato*) Alzatevi.

Luc. Galantuomo, ora è il tempo di fare il bravo.

Sol. 1. (*le dice piano all'orecchio*) (Senti, se domani son bastonato per causa tua, un'ora dopo ti taglio il naso e le orecchie a colpi di sciabola.)

Luc. (Piuttosto le gambe che il naso. Oh povera me, con che demonio mi sono impicciata!)

Com. (*al soldato*) Avanzatevi.

Sol. 1. (*si presenta al circolo*)

Com. (*additando il soldato a Lucietta*) È questi?

Sol. 1. (*dà un'occhiata brusca a Lucietta*)

Luc. (*sempre tremando*) È questi, o non è... comincio a dubitarne... (Mi premono troppo il naso e le orecchie...) Non signore, mi sono ingannata.

Com. Un'altra volta guardatevi da questi sbagli, altrimenti... (*al soldato*) Andate.

Sol. 1. (*torna al suo luogo*)

Luc. Altrimenti che?

Com. Altrimenti... Come vi chiamate?

Luc. Lucietta.

Com. Altrimenti faremo bastonare invece la signora Lucietta per calunniatrice.

Luc. Grazie. Non ci mancherebbe altro... Ma già con voi altri signori è un brutto aver che fare. Volete sempre aver ragione. Il soldato è sempre un cattivo vicino, e noi dobbiamo rispettarlo come buono... Ho sbagliato, per-

chè la prudenza mi ha insegnato a sbagliare. Ma un' altra volta mi faccio giustizia colle mie mani, e gli tiro nel viso quanto pane ho sul banco, e ve lo mando al quartiere ferito da pagnotte, anzichè da palle da schioppo. — Serva di lor signori.

Mar. Bravissima.

Mag. Quella giovane ha molto spirito.

Com. Ne ha tanto che basta a far un' ispiritata.

Sol. 1. (*a Lucietta ch'è già lontana*) Addio, buona figliuola.

Luc. Addio, galantuomo.

Sol. 1. A rivederci.

Luc. Provatevi, e vi do parola, che sarete ben accolto. (*parte*)

Sol. 1. (L'ho scappata bella!)

Sol. 2. Ch'è stato?

Sol. 1. Eh niente.

Mar. (*torna a rider forte*) Ah, ah, ah.

Ord. 1. Ma quel signore ride pure di buon gusto.

Ord. 2. Ognuno ride a suo modo. Vuoi tu metter la prammatica nel ridere?

Mar. Questa è bellissima!

Mag. Eppure è così.

Mar. Si contenta di averlo gobbo in figura, e non vuol vederlo tale in pittura.

Mag. Chi può dar ragione della stravaganza delle femmine? Sua moglie pensa così. Ella non si accorge di avere un gobbo a tavola, in letto, al passeggio; si è vergognata di

quell' escrescenza di carne dipinta sopra un pezzo di carta, l'ha bandito dal suo letto e vuole divorzio. Il quartier mastro è su tutte le furie, e vuol ammazzar l' incisore.

Mar. Oh che pazzi!

SCENA III.

Tutti i personaggi della scena prima nelle stesse posizioni, poi la guardia ch' esce. Il tamburo batte.

Sen. Armi.

Mar. Che cosa è?

Com. L' ora di notte.

Guar. (*esce, si mette in fila, fa la preghiera. Tutta l'uffizialità e i soldati che mangiano si alzano in piedi e si cavano il cappello fino che la preghiera è finita*)

Sol. 1. L'ultimo boccone è del più ghiotto, e non mi vergogno che sia mio. (*parte*)

Sol. 2. (*prendendo il bicchiere*) L'ultimo bicchiere è del più bravo, e questo viene a me. Padroni miei, andiamo a dormire. (*tutti i soldati che mangiavano partono col cappello in mano*)

SCENA IV.

Il duca di Neupoort che viene da un quartiere vicino accompagnato da un servo con lume. Il Maresciallo, il Comandante, il Generale ed il Maggiore.

(*Tutti vanno incontro al duca. Le ordinanze che sedevano sulle colonnette, si ritirano, vedendo venire avanti i loro stati maggiori*)

Com. (*inchinandosi*) Signor duca.

Duc. Addio, galantuomo.

Mag. Vi bacio la mano.

Duc. Grazie, buoni amici, grazie.

Mar. Voi siete stato a fare la visita ai vostri soldati.

Duc. Da che ho questo bravo reggimento, non ho mancato un giorno solo di dargli la buona sera. Io gli voglio bene, ed esso mi ama.

Mar. Fortunata questa milizia, che ha in voi un padre!

Duc. Oimè! non proferite questo nome. Questo mi lacera il cuore!

Mar. E sempre penserete al male ch'è passato, e non vi ricorderete del bene che può avvenire?

Duc. Qual bene? Ecco i miei capelli bianchi da ottantacinque anni. La mia età basterebbe

per darmi al sepolcro. Ma vengo a cercare una bella palla di cannone per prevenire l'età e dar fine al mio dolore.

Mar. Cesserà.

Duc. Rendetemi mio figlio, se vi basta l'animo.

Mar. E sempre avete in bocca un ingrato?

Duc. Sono padre. Rendetemi mio figlio, e muoio contento.

Mar. Chi sa che non lo rivediate prima di morire.

Duc. L'ho fatto cercare per tutto, ed egli si asconde in cento forme alle mie ricerche. Sono dieci anni che l'ho perduto. Abbiamo torto tutti due; ma sento ch'io sarei il primo a perdonargli.

Mar. Lo troveremo. Ho questa speranza, nè so perchè... Non dite che tempo fa fu veduto in questa città?

Duc. Così mi dicono: ma come difformato da sè stesso!

Mar. Questo vuol dire che non è morto. Ecco un buon indizio.

Duc. Ch'io lo rivegga, e ch'egli viva, quantunque pochi, il resto de' miei anni.

Mar. Una parola in grazia. (*lo tira in disparte*)

Duc. Eccomi.

Mar. Vostro figlio sapeva fare per divertimento alcun mestiere?

Duc. Sì... Che non sapeva fare quella fervida fantasia? Conosceva quasi tutti i segreti della meccanica, e soprattutto si dilettava del disegno.

Mar. (Buon preludio!)

Duc. Perchè mi fate questa interrogazione?

Mar. A caso... Non lo so nemmeno io. (In somma, io ho un ottimo presentimento, mettiamolo alla prova.)

Duc Che pensate tra voi stesso?

Mar. Che si troverà vostro figlio. State allegro una volta.

Duc. Sì! Ah, voi volete adulare il mio dolore, indurmi ad amare ancora la vita. Volete...

SCENA V.

Suonatori e i suddetti.

(*Escono i suonatori di una banda militare, salutano i loro superiori, e cavando i loro strumenti vanno a mettersi sotto l'albero dov'è l'uffizialità. Due tamburi portano un tavolino con due lanterne. I suonatori vi mettono sopra le loro carte*)

Mar. Ecco la banda del mio reggimento. Sentirete alcuni soggetti che sono un capo di opera. Io v'ho presa tutta la passione, e vo gonfio d'averla.

Duc. Vi do ragione. La musica militare risveglia l'allegria e il valore.

Mar. (*andando verso i suonatori*) Fatevi onore, giovanotti. Ecco qui un dilettante che

brama sentirvi, e che sa giudicar della professione.

Duc. Non tanto, figliuoli miei. Fate il vostro mestiere e non badate a me. (*la banda suona la prima parte e tutto l'andante, finito il quale si ferma un momento finchè entra il picchetto*)

SCENA VI.

Un picchetto ben serrato con un sergente che conduce Grood arrestato e vestito da assassino. I suddetti.

Mar. (*fa un cenno al picchetto di fermarsi e lasciar finire la sinfonia*)
(*La banda seguita e termina la sinfonia*)

Mar. (*andando verso il picchetto*) Che c'è, amici miei? Che affare è questo?

Ser. Il più importante che vi fosse, signor maresciallo.

Mar. Chi è questo arrestato?

Ser. Lo chiamano il lupo d'Ostenda. Era un diavolo scatenato che scorreva gli spalti della città; niuno poteva nè entrare nè uscire, nè di notte nè di giorno, senza pericolo di essere rubato da lui. Era il terrore di tutti. È un mese che teneva in moto le nostre pattuglie. Alfine è caduto nelle nostre mani.

Gro. Gran bel valore! Quattordici contro uno, e di più a tradimento! Amici miei, ringra-

ziate il cielo che mi avete trovato a coperto e senza il mio schioppo a due canne. Vi protesto che non sareste qui tutti e non mi condurreste in trionfo.

Mar. Qual perverso genio ti somministra tanto valore per fare lo scellerato?

Gro. È il caso, signore, che ci fa buoni o cattivi. Io non era nato per esserlo.

Mar. Che dunque?

Gro. I pari vostri mi hanno indotto a farlo.

Mar. I pari miei? Come conosci tu i pari miei?

Gro. Li conosco anche troppo, e volesse il cielo che ne sapessi soltanto le virtù! Ma ne so anche i difetti.

Mar. Io non intendo. Spiegati.

Gro. Mi spiegherò: ardo di volontà. Non temo la morte. In tutti i modi io mi accorgo che che sono nato per un fine immaturo. Parlerò. Vedrete ch'io era allevato alla gloria, e mi hanno scagliato nel disonore.

Mar. Chi?

Gro. I pari vostri, vi dico.

Mar. Sei tu forse per avventura stato soldato?

Gro. Fatalmente per me. Nato in un campo di agricoltori, mi hanno trasportato ad un campo d'armati, e già scorreva felicemente più d'un grado d'onore. Io era nato per la gloria, ed hanno voluto che fossi un assassino!

Gen. (Qual figura e qual voce è mai quella?)

Mar. Parla: e se avrai ragione, ti do parola di vendicarti.

Gro. A miglior tempo, signore. Lasciatemi riposare un momento... Ma che veggo! (*guardando il generale Strumann*) Siete pur voi, o m'inganno?
Gen. (E che dic'egli?)
Gro. Voi, generale Strumann?
Gen. Onde mi conosci?
Gro. A quella fatal notte, a quel vino, a quell'ambasciata, alla battaglia di Stettino.
Gen. (Ond'è ch'io tremo da capo a piedi?)
Gro. Mi conoscete adesso?
Gen. Quai favole, quai sogni?
Gro. Favole e sogni? Volete che aggiunga una sola parola?
Gen. E che?
Gro. Vi sovviene di quel tenente?
Gen. (Giusto cielo! Chi riveggo? Il tenente Grood!) (*gli cade la canna dalle mani*)
Gro. Vi basta?
Gen. (Il ministro del mio tradimento!)
Gro. Mi accorgo adesso che mi avete conosciuto.
Duc. (*al maresciallo*) Che vuol dire ciò? Costui che favella?
Mar. E chi l'intende?
Gen. (Son fuori di me.) (*rialza la sua canna*) (*Si sente un colpo di cannone*)
Mar. Che segno è questo?
Com. Il segno della ritirata. (*i suonatori si alzano e mettono via i loro strumenti; i tamburi riprendono il tavolino ed i lumi*)

Mar. Quand'è così, ritiriamoci. — (*al picchetto*) Andate pure (*il picchetto parte con Grood*) Venite: (*rivolto al duca*)

Duc. Sono con voi.

Mar. Addio, signori. (*parte salutando tutti, ed è salutato da tutti*)

Mag. Ecco il tempo desiderato dalle nostre belle. Impieghiamolo con loro e per loro. (*parte*)

Gen. Quale demonio mi ricomparisce dinanzi per farmi tremare? Qui Bajardo! Qui Grood! Uno oggetto dell'odio mio, l'altro esecutore del colpo che l'ha precipitato. Conviene prevenirli, perchè non rivolgano contro di me le mie armi. Consegnar rapidamente quello alla legge che lo condanna: accarezzar questo o sterminarlo. (*parte*) (*Esce di nuovo la guardia, fa spalliera, leva i suoi fucili e tira dentro i due cannoni con strepito e modo brusco, e chiude il corpo di guardia*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Camera con tutti gli arnesi di un incisore, vale a dire: rami, carte disposte sopra una tavola intorno al muro, un piccolo torchio, cammino con focolajo, fuoco acceso, una pignatta sopra.

SCENA PRIMA.

Klobst che dorme in poca distanza dal fuoco, due ragazzi che mangiano a tavolino in un angolo della stanza, Adele, che lor siede vicina, Bajardo che sta incidendo ad una tavola.

Ade. Klobst.
Klo. (*svegliandosi con soprassalto*) Signora?
Ade. Dormi?
Klo. Sì, signora, e con piacere.
Ade. Perchè?
Klo. Perchè quando dormo non vedo l'affanno del mio padrone.
Ade. E stai vicino al fuoco alla metà del mese di maggio?
Klo. In quanto a questo, signora, sono un vero adoratore di questo elemento, che dà tuono alle mie midolle rese fredde dall'età in ogni tempo.

Ade. È inutile che tu tenga quell'acqua al fuoco. Mio marito non cena.

Klo. La porterò via. (*porta via la pignatta*)

Baj. Mi cade il bulino dalle mani. Non so più far nulla.

Ade. (*si alza e va lentamente vicino a Bajardo*) Amico mio!

Baj. Adele!

Ade. Perchè ti affliggi così, amico mio?

Baj. Guarda per chi tremo. (*additando i figli*) Per quelli e per te. Per me nulla.

Ade. Fa cuore. Il cielo ci aprirà qualche scampo.

Baj. La sventura mi perseguita per tutto. Ecco gli effetti della maledizione di un padre. Ella è una folgore inevitabile!

Ade. Calmati.

Baj. Oh Dio, metti un compenso tra la mia colpa e l'oggetto che l'ha cagionata! Mira (*additando Adele*) quanta bellezza e quanta virtù avrei perduto, se non era colpevole.

Ade. Dammi la morte, e termina i tuoi affanni.

Baj. Ti darei cento vite per procurarti un solo bene. Tu non sei rea che di non esser figlia di un principe sovrano. Ecco il delitto per il quale un padre implacabile ha scagliato i suoi strali sopra di noi. Sono dieci anni ch'io mi trasformo sotto gli occhi de' suoi emissarj. Alfine non pensa più a me; ed ora io più non temo se non la perversa sorte che i perfidi mi hanno fabbricata alla battaglia di Stettino.

Ade. Quella fu notte!

Baj. L'inferno meditò il nero colpo. A me era affidato l'onore di cominciar l'attacco. Io correva alla vittoria, e trovo che il nemico era stato prevenuto. L'invidia mi ha tradito senza dubbio. Io fo in quel punto quanto conviensi a buon capitano per salvar la mia gente. Batto una ritirata che avrebbe meritato un premio, e in vece trovo l'infamia. Sono degradato e messo al bando da tutto l'imperio. Chi ha mai sofferto colpo più sensibile e più crudele?

Ade. Non pensarci più, e consolati colla tua innocenza.

Baj. Eh, amica, non basta l'essere innocente: bisogna comparirlo. — Ed ora come fuggo da questi nemici, che fin qui vengono a perseguitarmi? Le truppe del duca Maurizio sono entrate; il mio delitto è presso loro. Dov'esse sono, hanno il diritto della vita e della morte. Se mi scoprono... la mia sentenza è scritta: è inevitabile la mia caduta per le loro mani.

Ade. Oh Dio! perchè mai siamo venuti a chiuderci in questa città!

Baj. Che volevi tu ch'io temessi? Io era in una città libera. Chi poteva prevedere che i confederati volessero farne una piazza d'armi, e quel ch'è peggio, che vi entrassero così all'improvviso, e che si vedessero prima le loro insegne che sentir parlare d'assedio? Subito

fu proibito a tutti l'uscirvi, pena la vita. Giudica della mia sorpresa in quel punto e dello stato in cui sono al presente.

Ade. Il tuo stato non è peggiore del mio. Io t'amo più che me stessa. Tu sei giusto e puoi giudicare della mia agitazione. Ma cesserà. Abbi la costanza di tenerti celato, e cesserà il pericolo e il nostro affanno. (*si batte alla porta*) Hanno picchiato; Klobst.

Klo. Ho sentito, e vado ad aprire. (*parte*)

SCENA II.

Il maresciallo duca di Sassonia vestito di un surtout *all'antica e semplicissimo, introdotto da Klobst. Un servitore col lume che l'accompagna, e detti.*

Mar. Padroni miei. (*Bajardo e Adele si alzano*) Restate; non vi movete, non fate complimenti I bravi artisti hanno il privilegio di non esser soggetti alle cerimonie quando sono al loro tavoliere.

Baj. Vi ringrazio della buona opinione; ma io non sono bravo: studio di esserlo.

Mar. Ah, ah! La modestia è l'abito della virtù. Dite benissimo.

Baj. Volete accomodarvi?

Mar. Oh questo sì. Ho fatto queste maledette scale che mi hanno sfiatato. (*Klobst gli dà*

da sedere) Chi vi ha insegnato a stare così in alto?

Baj. La necessità.

Mar. Scusate, io sono libero e parlo schietto. Vi ha insegnato altro la necessità?

Baj. Oh cento cose!

Mar. Buono! io sono amico dei miei simili, ed ho piacere quando sento che la gioventù si ammaestra per tempo nelle vicende del mondo. (*i due fanciulli, a cui la madre avrà fatto cenno, vanno a baciare la mano al maresciallo*) Oh! guardate che bei frutti! come sono cari e belli! È un piacere a mirarli. Ma io non ne ho, e son privo di questo piacere.

Ade. Perchè, signore, ve ne siete privato?

Mar. Perchè gli ho sempre tenuti per una cosa fatale, quanto più mi sarebbe cara. Prendetela come volete, un uomo che ha figli, è sempre un uomo infelice.

Baj. Oh Dio! Signore, non mi fate cattivi augurj.

Mar. (*con prontezza*) Niente, amico. Vi è un caso solo, in cui è lecito sperar bene. Avete fatto felice vostro padre? Essi vi renderanno altrettanto, faranno felice voi stesso.

Baj. (Oimè! Egli mi passa il cuore colla più acuta spada!)

Mar. Lasciamo il moralizzare, e veniamo a noi. (*guarda coll'occhialetto Adele*) Senza chiedervelo, m'immagino che questa sarà..

Baj. La compagna de' miei guai.

Mar. (*guarda coll'occhialetto l'uno e l'altra*) Bella coppia!

Baj. Dite buona, e mi contento.

Mar. Tanto meglio. Se alla bellezza si unisce la bontà, ecco un matrimonio assai raro. Trovata questa rarità, mi sarei maritato ancor io.

Baj. Che vi occorre da me.

Mar. La vostra amicizia e l'opera vostra.

Baj. Troppo onore. — Mi farete voi la grazia di dirmi chi siete?

Mar. Un onest'uomo, e niente più. Mi chiamo Maurizio. A che servono i titoli? sono la palla da vento per gli sciocchi.

Baj. Scusate, se non conoscendovi...

Mar. Alla buona. Trattiamoci da amici... Ho sentito parlare vantaggiosamente di voi, e appena arrivato vengo a conoscervi. Mi dicono che siete forestiere.

Baj. È verissimo.

Mar. Di che patria, s'è lecito?

Baj. Non ho motivo di lodarmene, e perciò permettete che la passi sotto silenzio.

Mar. Siete figlio della professione?

Baj. No; e se volete saper tutto, vi dirò ch'io la esercito a caso, ed ecco la ragione per cui non mi reputo il capo d'opera di quest'arte.

Mar. A caso?

Baj. Sì.

Mar. Non v'intendo.

Baj. Come gli eventi sono disposti! Io mi era

procurato da fanciullo un trattenimento. Chi avrebbe detto che, divenuto adulto, dovesse servirmi a procacciarmi il pane?

Mar. (Buon principio! Le cose combinano. Dovrebb'esser egli...) Non eravate dunque in situazione da cercare riputazione da quest'arte?

Baj. Forse non era nato per così poco.

Ade. (*a Bajardo*) Che vai tu dicendo, mio caro Luigi?

Baj. Hai ragione... (*al maresciallo*) Io dico troppo, o signore; e questo non deve essere il soggetto del nostro colloquio.

Mar. (Non dovrei ingannarmi. Traluce tutto negli atti, nel volto, nelle parole.) Chi era vostro padre?

Baj. Vive.

Mar. Che mestiere è il suo?

Baj. Vive.

Mar. Sarebb'egli forse?...

Baj. Vive, signore... e basta su questo articolo.

Mar. (Oh cospetto! prendo coraggio, e ora mando a prendere la pietra del paragone. — Swars... — con licenza... — (*al servitore*) Va da basso e di' a quel vecchio signore che mi attende nel caffè, che ora è tempo, e non gli rincresca di far queste scale. (*servo s'inchina, e parte*) Io veggo del mistero nelle vostre parole; ma non sarò così imprudente di volerlo penetrare. — Fatemi vedere i vostri lavori.

Baj. Subito. (*si alza e lo conduce ad una scansia*) Mi dispiace che chi vi ha detto troppo bene di me, vi ha ingannato.

Mar. Dite quello che volete, ma io credo più a quelli che a voi.

Baj. (*presentandogli un rame*) Questo è il *giorno del Correggio*. Ho avuto il mezzo d'imitarlo nella galleria del principe di Midleburgo.

Mar. Oh vedete! Secondo me questo è un capo d'opera. Qui v'è tutto; grazia, brio, delicatezza, espressione. Bravo! Mi consolo con voi.

Baj. Grazie. (*gli presenta un altro rame*) Questo è un trionfo. Vi troverete molto lavoro, ma un poco confuso.

Mar. Avete ragione; ma è un difetto quasi inevitabile nei quadri di simil sorta.

Baj. (*dandogli un terzo rame*) Questa è la battaglia di Stettino.

Mar. (*con vivacità*) La battaglia di Stettino! Ne siete voi informato?

Baj. Se lo sono? Non dovrei rammemorarmi una giornata... Ma che serve? Ne sono informatissimo.

Mar. (*l'osserva con tutti due gli occhiali*) Ottimamente! È disegnata all'ultima perfezione. Io non c'era, ma ne ho veduto il piano. Questa è l'armata del re di Svezia schierata sopra una linea sola colla fanteria al fianco e la cavalleria nel mezzo, che marcia verso il fiume.

Baj. Osservate di qua il nostr'ordine di battaglia, le nostre trincee, le nostre batterie, i nostri approcci. La battaglia è su due linee, la cavallèria è ne'sussidj per accorrere dove sarà comandata. Ecco su quel monticello la batteria coperta, che doveva fulminare l'inimico pel fianco. Ecco infine il primo attacco di due compagnie del reggimento Strumann, ed ecco alla loro testa l'infelice Bajardo.

Mar. (*sdegnato*) Che mi nominate? Chi? Lui infelice?

Baj. Sì.

Mar. Chiamatelo un traditore.

Baj. No, fu tradito egli stesso.

Mar. Dall'oro de' nemici: perfido!

Baj. Rispettate uno sfortunato.

Mar. Non ho voce, nè petto per esecrarlo quanto basta. Ma voi perchè lo difendete? Lo conoscete forse?

Baj. Non è perciò, ma ho tale stima per ogni soldato graduato, ch'io non credo che ve ne sia un solo capace di mancare all'onore e ai suoi giuramenti.

Mar. Ve n'è, amico mio: ve n'è più che non pensate. — Ma lasciamo questo discorso e parliamo dell'incisione. Il rame è bello, e lo comprerò io.

Baj. Siete padrone.

Mar. (*prendendo un altro rame da una scansia*) Che figura e questa?

Baj. È il duca di Neupoort.

Mar. Puh! Che fisonomia che mi rattrista, e mi fa rabbia!

Baj. Lo conoscete?

Mar. Pur troppo, e non mi degno di guardarlo nemmeno in pittura. (*getta il rame in terra*)

Baj. Che fate?

Mar. Al diavolo la rimembranza di simili soggetti. (*dà un calcio al rame*)

Baj Così trattate...

Mar. Così tratto l'uomo che non sente nè amore, nè ragione, nè onore, nè umanità.

Baj. Che dite?

Mar. Ascoltatemi. Egli aveva un unico figlio, gran ragione per indurlo a tollerarne i difetti. Questo figlio, in uno di que' fatali momenti in cui l'amore fa vedere tutte le virtù nell'oggetto che s'ama, si rese colpevole, e sposò una dama ricca di nobiltà e povera di stato. Il fulmine paterno si desta e romba sul suo capo. Egli è colpito, si cerca, s'insidia, si perseguita: eterna si fa la vendetta. La natura che dispone il cuor di un padre al perdono, non può nulla sopra di lui. Ella è schiava della superbia e dell'amor proprio; ella geme senz'esser ascoltata. Il figlio è ramingo: la posterità del duca è dubbia, e forse tronca. Malgrado ciò, egli è tranquillo, e si pasce di vendetta, d'ostinazione, di crudeltà. Che fare di questi uomini? Chi non sa per-

donare, chi non sente amore del proprio sangue, non lo sentirà per nessuno, ed è sempre un tristo soggetto nella società, un iniquo, un barbaro, un mostro; ed io l'odio e lo detesto.

Baj. Rispettatelo

Mar Con questi bei titoli?

Baj. Egli è un principe.

Mar. Io guardo l'uomo e non il grado.

Baj. Signore, voi v'ingannate. Voi l'offendete. Io lo conosco. Non è l'uomo nè barbaro, nè crudele, qual voi lo dipingete.

Mar. (Ei lo difende. Lo sdegno è sul suo volto. È desso!) (*da sè*)

Baj. Ha sentimento, amore e viscere di umanità. Infine egli è un padre come gli altri, è un uomo d'onore.

Mar. Se dunque è così, se quegli è un uomo d'onore, un padre facile all'amore ed al perdono, e il figlio non l'ha ottenuto, l'ingrato, il disumano, il mostro della natura è questo figlio stesso. Ribelle alla paterna autorità, si compiace di mantenere eterna la guerra e l'odio con chi gli diede la vita. In vece di umiliarsi porta l'orgoglio in trionfo, e non sente i danni di vivere oscuro e sotto una vergognosa povertà. Sdegna di umiliarsi ad un padre, e sarà costretto a chieder aiuto, a cader a' piedi di ogni più basso individuo della società. Gli pesa sottoporsi ai rimproveri di un padre, e si esporrà alle ingiurie

di chiunque vorrà farsene giuoco. Indegno! Vile! La maledizione del cielo è sul suo capo. Tutti i mali promessi ad un figlio ribelle ai suoi genitori, gli stanno d'intorno. La pace e la prosperità gli fuggiranno dinanzi, e solo gli verranno incontro la tristezza, il disprezzo, la povertà. I suoi figli stessi l'odieranno, e saranno ministri della vendetta di un avo tradito. Egli languirà lentamente in mille affanni, e morirà giovane, oppresso dai rimorsi e dalla disperazione.

Baj. Oh Dio! Dio! (*si getta tremante sopra una sedia, come svenuto*)

Ade. Qual demonio vi tenta, o signore? Voi l'uccidete.

Mar. (È desso, è desso!) (*da sè*)

SCENA III.

Il duca di Neupoort preceduto dal servo, e i suddetti.

Mar. (*al duca ch' entra*) Entrate: io ho cominciata l'opera: tocca a voi il terminarla.

Ade. Ah, chi veggo!

Baj. Chi?... Giusto cielo!

Duc. Ah, Luigi! Luigi!

Baj. Ove fuggo? qual tradimento!

Ade. (*gettandosi ai piedi del duca coi figli*) Figli miei, disarmatelo voi; gettiamoci tutti a' piedi suoi.

Baj. Ah! chi difende, chi salva i miei figli?

Duc. (*abbracciando i figli*) Non vedi ch'io gli ho già accettati per miei?

Baj. Adele! Adele! Che sarà dell'infelice Adele?

Duc. Mira ch'io l'abbraccio, e le ho già perdonato.

Baj. Oh Dio! respiro. Era io serbato a tanta felicità? l'innocenza è sicura. Basta. Ora piombi sopra me solo tutta l'ira del cielo. Io corro ad incontrarla.

Duc. Ferma.

Baj. Lasciatemi.

Duc. Così ricevi un padre?

Baj. Io porto in fronte la vostra maledizione. Non v'è più felicità sulla terra per me.

Duc. T'inganni.

Baj. Addio. (*in atto di partire*)

Duc. (*attraversandolo*) Ah! strappami piuttosto questi bianchi capelli. Vendicati e dammi la morte, ma non pensare a fuggirmi.

Baj. Io seguo l'orme dei mali a cui mi spinge la vostra terribile imprecazione.

Duc. Calmati.

Baj. Oh, com'è grave l'affanno mio!

Duc. Credi tu ch'io abbia sofferto meno di te? Il pentimento è subito entrato nel mio cuore per lacerarlo. Sono dieci anni ch'io chieggo a tutti mio figlio. Chi mi rende mio figlio? In un momento sfortunato mi è sfuggita quell'orrenda imprecazione. In quel punto l'anima mia tremò, fremè, si ridisse. Ora la rivoco,

ti ribenedico, e ti ribenedisce il cielo per bocca mia, com'io ti perdono e ti apro le mie braccia.

Baj. (*s'inginocchia e gli bacia la mano*) Ah padre! Padre mio!

Ade. (*ricadendogli a' piedi*) Ah, signore!

Duc. O figli miei!

Mar. Io non ho mai pianto; ma questa è una occasione troppo bella per farlo. (*si asciuga gli occhi*)

SCENA IV.

Un sergente con picchetto, e detti.

Ser. (*a Bajardo*) Siete arrestato.

Duc. Chi?

Ade. Oh Dio!

Mar. Chi lo arresta?

Ser. Il reggimento Strumann.

Ade. Difendetelo.

Mar. Perchè?

Ser. Scusate. Io non rendo conto della mia commissione, fuorchè al reggimento.

Mar. Che ha che fare il reggimento Strumann coll'incisore Bavart?

Ser. Io non arresto Bavart, ma il cavalier Bajardo. Vi dovrebb'esser noto.

Mar. Bajardo?

Baj. Oh terra, apriti sotto i miei piedi!

Duc. Tu Bajardo?

Baj. Ah! compiangete uno sventurato.

Ser. Seguitemi.

Ade. Salvatelo.

Baj. La mia felicità fu un sogno. (*vien condotto via dal picchetto*)

Ade. Me, crudeli... me pure... Oh Dio! Se siete un padre... Se siete un amico... Che fate? Correte, strappatelo a' suoi persecutori. Egli è infelice, ma non colpevole.

Mar. Calmatevi.

Ade. Rendetemi Bavart, rendetemi Luigi.

Mar. (Che colpo è mai questo!)

Ade. Rendetemi Luigi.

Duc. Son fuor di me.

Ade. O figli miei! (*abbracciandoli*) Voi non avete più padre... Io muoio. (*sviene in braccio del duca e del maresciallo, e si cala la tenda*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Camera nobile con due tavolini, lumi sopra, e ricapito da scrivere.

SCENA PRIMA.

Il Maresciallo passeggia, il Duca sta pensieroso appoggiato con una mano ad una sedia. Adele in atto supplichevole verso il Duca, avendo i suoi due figli, uno di qua, l'altro di là.

Duc. (*verso Adele*) Voi osate chiamarvi più infelice di me? Può essere. Ognuno conosce il proprio dolore e lo suppone al di sopra di tutti. Ma il mio...

Mar. Ma il vostro è compagno degli altri. Lasciamo i paragoni, e risolviamo qualche cosa. — Ecco il generale.

SCENA II.

Il generale Strumann e i sopraddetti.

Gen. Servo di vostre altezze. Che avete a comandarmi?

Mar. Niun comando, è una preghiera. Sedete.

Gen. (*siede*) Eccomi ai vostri cenni.

Mar. (*tirandogli carta e calamajo innanzi*) Scrivete.

Gen. Che volete ch'io scriva?

Mar. La grazia del cavalier Bajardo.

Gen. (*balzando in piedi per maraviglia*) Burlate, o signore?

Mar. Giacchè la prerogativa è del vostro reggimento, scrivete la grazia del cavalier Bajardo.

Gen. Voi lo volete? Scriverò: ma poi datemi permissione di scrivere: *disordine di disciplina, mal esempio ad un' armata.*

Mar. Perchè?

Gen. Voi che siete capo di quest' armata, a cui dee premere l' onore, la fedeltà dei subalterni che la comandano, voi stesso potete chieder grazia per uno che ci ha traditi tutti in un giorno di battaglia?

Mar. Non son io che ve la chiedo. Sono questa dama, i suoi figli e il duca suo padre che là vedete.

Gen. (Che sento!) Bajardo è dunque figlio...

Duc. Io non ve l' ho ancora confermato. Per parte mia non vi prego, nè vi dissuado. Scrivete o no, il mio voto non vi fa violenza, e sono su ciò indifferente.

Mar. Questo è un linguaggio che vuol dire: scrivete la grazia del cavalier Bajardo.

Gen. (*siede*) (In che scoglio urta la mia vendetta!) Scriverò. (*scrive*)

Ade. (Oh Dio! Come mi palpita il cuore! Come tremo d'affanno, di timore! Gli scellerati tro-

vano sì facilmente l'impunità sulla terra, e quando si tratta di salvar gl'innocenti, diventa sì dubbia e sì difficile impresa!)

Gen. (*alzandosi, consegna una carta al maresciallo*) Siete servito.

Mar. Vi ringrazio.

Gen. Volete altro?

Mar. Ciò basta.

Gen. M'inchino a tutti divotamente. (Son fuor di me! Qui bisogna difendersi o perire.)

Mar. (*verso Adele*) Consolatevi, o signora. Il male fu nella paura. Riavrete il vostro sposo.

Ade. Ah, signore! (*prendendogli la mano*) Imprimerò cento baci su quella mano, e ricordandomi...

Mar. Che fate? Io non ambisco...

SCENA III.

Lucietta di dentro, poi entra con un giovane che porta un sacchetto di denari, e detti.

Luc. (*di dentro*) Che anticamere? Che ambasciate? Il caso preme, e voglio parlar subito.

Mar. Che schiamazzo è questo?

Luc. (*entrando col giovane*) Guardate che temerarj! Vogliono che si parli come e quando piace a loro: ed io voglio dire e fare come e quando piace a me. — Scusate, signori, l'inciviltà; ma quando ne saprete il motivo...

Mar. Che vi occorre? Parlate.
Luc. Sta qui il signor maresciallo?
Mar. Sta qui.
Luc. Si potrebbe vederlo?
Mar. Guardatelo finchè volete.
Luc. Dov'è?
Mar. (*con ironia*) Eccolo. È quello che ha l'onore di starvi dinanzi.
Luc. Oh! scusate se non vi ho conosciuto.
Mar. Qual affare vi guida a quest'ora da me?
Luc. Importantissimo. Mi fu detto poco fa da un soldato, che avete messo ad abitare, o per dir meglio a far il diavolo in casa mia, che hanno arrestato l'incisore Bavart, e che domani pretendono di farlo morire.
Mar. E che perciò?
Luc. Non morirà.
Mar. No?
Luc. No, per bacco. Finchè vivo io, non morirà.
Mar. Mi rallegro del vostro potere. Fate grazia di dirmi perchè non morirà?
Luc. Perchè non voglio io, e vengo a salvarlo.
Mar. Con che?
Luc. Coll'oro che opera tutto, innanzi a cui cede il facile e l'impossibile. (*mostrando il giovane col sacchetto*) Ecco questo negromante facitor di prodigi. (*al giovane*) Mettilo là sul tavolino e lascia fare a lui.
Mar. Di chi è quell'oro?
Luc. È mio.

Mar. Come?

Luc. Son vedova e sola. Mio marito me ne ha lasciato una metà; una metà ne ho guadagnato io. Faccio il mestier di fornaia, ve lo dissi: guadagno quanto basta, e niuno mi comanda. Il mio posso darlo a chi mi pare e piace: e questo voglio darlo all'incisore Bavart.

Mar. Bella generosità! Però vi sarà il suo motivo.

Luc. Il motivo vi è certo.

Mar. Si può sapere qual è?

Luc. Non mi vergogno di dirlo. Io l'amo.

Mar. Ed egli?

Luc. Mi ama perdutamente.

Ade. Costei che dice?

Mar. (*ad Adele*) Sentite, signora, la novità?

Ade. Sarebbe mai possibile?

Mar. (Non le badate perchè è una pazzarella.)

Luc. Alle corte: quanto ci vuole per comprare la sua grazia?

Duc. (*al maresciallo*) Cacciate al diavolo questa sciocca. M'annoia.

Mar. Ed io mi diverto e presto me ne sbrigo. Bella giovane, non so che lodare il vostro eroismo e applaudire al vostro amore. Ma che sperate dall'incisore Bavart?

Luc. Sposarlo.

Mar. Oh!

Luc. (*contraffacendolo*) Oh! Che difficoltà ci sarebbe? Egli fa un mestiere più nobile: io ne faccio uno più ricco. Ecco la difficoltà superata.

Mar. Non è questo che voglio dir io.

Luc. Che altro?

Mar. Ch'egli è già maritato.

Luc. Eh!...

Mar. Sì, signora.

Luc. Maritato?

Mar. Signora sì.

Luc. Non può essere. Io fui assicurata da chi può saperlo...

Mar. Guardate: questa è sua moglie; e se non basta, quelli sono i suoi figli.

Luc. Son morta. Oh mie speranze deluse! Andate a credere! Sono stata ingannata. Ma sono a tempo di vendicarmi. Vada, crepi, muoia, si faccia impiccare, tagliar la testa o passar per l'armi, non me ne importa più nulla. Ritiro i miei quattrini e corro a chiuderli con due chiavi. Ho sbagliato, ho creduto... mi vergogno; detesto e maledico chi mi ha fatto credere, chi mi ha fatto sbagliare. Un'altra volta sarò più guardinga. Con vostra licenza. Buona notte. Scusate, signori. Compatitemi. Ridete alle mie spalle meno che potete, e diciamo insieme tutto il male possibile dell'inesperienza e della credulità. Serva di lor signori. (*parte*)

Mar. (*ridendo forte*) Ah! ah! ah!

Duc. Voi avete voglia di ridere.

Mar. Volete che tutto il mondo pianga? Io odio le lagrime e la malinconia.

SCENA IV.

Il sergente, il Duca, il Maresciallo ed Adele coi figli.

Ser. Signore.
Mar. Che c'è?
Ser. Il cavalier Baj...
Duc. Entri. *(sergente parte)*
Mar. Vi lascio con lui. Dopo vi aspetto tutti a cena con me. Finiamo una volta i lamenti; e fatemi sentire, se siete saggi, il giubilo e la consolazione. *(parte)*

SCENA V.

Bajardo, il Duca, Adele e figli.

Duc. Adele, lasciateci soli per pochi momenti.
Ade. Vi obbedisco. O mio caro Luigi, il cielo ci ha favoriti. Placa solamente tuo padre, e non saremo più infelici. *(parte coi figli)*
Duc. Avanzati.
Baj. *(si avanza con dolore e modestia)*
Duc. Chi sei tu?
Baj. Luigi di Neupoort.
Duc. *(fiero e con voce alta)* Chi?
Baj. *(con voce più sommessa)* Luigi di Neupoort.

Duc. Menti. Luigi non è più. Egli ha dovuto nascondersi al celebrato nome degli avi suoi per assumere nomi oscuri, e confondersi fra la plebe degli uomini. In quella si è smarrito, e perirà con quella. — Tu chi sei?

Baj. Ah, rendetemi la fiducia e la parola, se volete ch'io vi risponda.

Duc. Ti dirò io chi sei. Un nuovo Proteo, un uomo dubbio che si presenta con più colori alla società, che non sa più come distinguerlo. Guai all'uomo che mente una volta sola! Tu hai mentito un milione di volte, e pubblicamente. Naimann in Olanda, Bajardo all'armata, Bavart in Ostenda; chi sa di qual'altra menzogna vestito altrove... Chi vuoi tu che ti creda ed abbia stima di te? Sei la favola degli uomini, oggetto di derisione e di disprezzo. Di chi è figlio quell'uomo vario di nome e di costumi, direbbero? Del duca di Neupoort. Tolga il cielo. Io morirei di vergogna. Non ho più legami col sangue mio. Il delitto gli ha sciolti. Luigi non è più; e tu... chiunque tu sia... non mi sovviene di averti mai conosciuto. — Ecco la tua grazia. Non son io che te la procuro. La devi alle lagrime di una donna. Va, e vivi, giacchè tutti i vili amano la vita.

Baj. Io vile! Voi solo potete cominciare da una ingiuria così orribile. Ogn'altro... Voi volete atterrirmi; ma io chino la fronte e vi rispetto, o signore. Quello che posso rispondervi è

poco, ma pur vero. Voi sapete da qual fonte nascono le mie necessarie menzogne: sotto ogni nome e sotto ogni forma io potei esser povero, ma non vile. E in Olanda e in Ostenda Naimann e Bavart era amato; Naimann e Bavart era l'uomo d'onore.

Duc. (*con sguardo e voce fiera*) Anche Bajardo?

Baj. Anche Bajardo.

Duc. No: senti ciò che dice l'armata: Bajardo è un traditore.

Baj. E voi, signore, che pensate di lui?

Duc. Ciò che pensa un'armata intiera, Bajardo è un traditore.

Baj. (*si avventa alla spada del duca, gliela cava dal fodero e gliela presenta dalla parte del pomo*) Ah datemi, datemi in questo punto la morte, anzi ch'io senta dal vostro labbro sì reo nome... La morte, ma non il nome di traditore.

Duc. Se dunque non lo sei, provalo e difenditi.

Baj. La mia trista sorte mi nega anche questo.

Duc. In questo caso che aspetti? Che non hai a quest'ora risolto? Sia tu reo o disgraziato, quando non puoi difenderti, il tuo destino è compito. Sei ciò che piace alla sorte; e questa t'imprime in fronte l'impronta indelebile di scellerato. Dove anderai che tu non oda le voci di chi t'insulta? Che gli dirai per discolpa? Non è vero. La tua sentenza parla; e la tua grazia t'accusa. Passerai tu senz'ab-

bassar gli occhi in mezzo alla folla dei soldati che ti mormoreranno all'orecchio il nome di traditore, e in mezzo al volgo che aspettava di veder la tua morte, e dirà: quegli è Bajardo; guarda quello che dovea cader vittima della legge e fu graziato! La grazia quasi sempre suppone il colpevole. Se tu patteggi di vivere mercè di questa, ti sei dichiarato da te stesso qual neghi di essere, ribelle e traditore.

Baj. Che mi consigliate?

Duc. Nulla. Ti soggiungerò solo ch'io non dirò mai di aver un figlio che ha avuto bisogno di un mezzo sì vile, un figlio che meritava la morte, e vive per grazia dei suoi giudici. Io lo vedrei piuttosto morire innocente, che vivere per grazia e come colpevole.

Baj. Vorreste voi ch'io soggiacessi ad un supplizio infame?

Duc. Questo mi darebbe la morte.

Baj. Che dunque? Spiegatevi. Un solo vostro cenno sarà l'oracolo mio. Vi ubbidirò ciecamente.

Duc. Oh Dio!

Baj. Sospirate?

Duc. (*ripigliando un tuono di coraggio*) Sei tu mio figlio?

Baj. Lo sono, o padre.

Duc. Siedi.

Baj. (*siede a un tavolino su cui vi sarà la carta di grazia, e uno stilo coperto come*

a caso da un fazzoletto) Che volete voi dirmi?

Duc. (*stando in piedi dalla parte opposta prende la carta in mano*) Questa è la tua grazia. (*ripone la carta, scopre lo stilo e si scosta dal tavolino*)

Baj. (*guarda un poco sorpreso e prende in mano lo stilo*) E questo?

Duc. Lo conosci?

Baj. Che volete voi dirmi?

Duc. Io gemo, io piango nel proferir queste parole, ma...

Baj. State forte, o padre, al par di me. Fidatevi del figlio vostro e parlate. Ch'è questo?

Duc. Ebbene, riconoscilo. È l'appoggio e l'amico che viene in soccorso dell'onor tuo.

Baj Come?

Duc. Odimi. Credi tu di esser innocente?

Baj. Lo giuro, o padre.

Duc. Ebbene, va, ti presenta a' tuoi giudici. Gl'interroga. Chiedi ragione, gli scuoti, parla colla voce e coll'intrepidezza che ispira l'innocenza. Se nulla giova, se ti mancano le prove, imprimi almeno un dubbio terribile ne' loro petti. Posto nel bivio fatale, o di vivere da vile colla grazia de' rei, o di morir di morte infame, mostra loro che sai morire da forte, e che la tua grazia è nelle tue mani.

Baj. Intesi, o padre, intesi. (*con fuoco*) La

vostra voce è la voce dell'onore. Il suo fuoco tutto m'investe. Padre, ho nelle vene il sangue vostro.

Duc. Oh cielo!

Baj. Vi ubbidirò.

Duc. Abbracciami, o figlio.

Baj. Addio, mio padre. Domani mi vedrete vivere o morire degno di sì bel nome.

(*per partire*)

SCENA VI.

Adele coi figli, e detti.

Ade. Ove corri? Ferma.

Baj. Ah, cara Adele!

Ade. Io ti son cara? Ah barbari! si vede che siete figli della guerra e del furore ch'essa ispira... Sotto gli occhi di una moglie e dei suoi figli, voi suo padre osate... E tu, furibondo, crudele, che risolvi? Sei tu arbitro della tua vita? Dopo il cielo, io e questi figli ne siamo i padroni. Dove corri a gettarla? Lascia che la consumi l'ira o la clemenza del cielo, e non la mano della disperazione. Intendi?

Baj. (Il mio coraggio si perde!)

Duc. O figlia!

Baj. O Adele!

Ade. (*passando ad una nobile tenerezza*) Sentimi: se io ti ho sempre ajutato a sopportare

i guai che ti laceravano, se non ti ho mai ingannato, se ti ho sempre detta la verità, credi più a me che ad un uomo idolatra di un fantasma d'onore, del tiranno degli uomini. Accetta la tua grazia e vivi. Il cielo è giusto; non vorrà il tuo avvilimento, il tuo disonore. Se tu resti in vita, puoi sperare di veder risorgere la tua innocenza; se muori, che ti varrà questo favore del cielo? Chi darà a me un altro amico, un altro padre a' tuoi figli? Eccomi a' piedi tuoi.

Baj. Sorgi... Adele, io darei per te e per questi cari oggetti l'anima mia, ma il primo nato al mondo per me è l'onore, quell'onore...

SCENA VII.

Il Maresciallo e detti.

Mar. Che lunga dimora è questa? E qual nuova mestizia mi sembra di leggere in volto a ciascuno?

Ade. Ah, signore, ei vuol perire.

Mar. Perire?

Ade. E suo padre (il credereste?) è il barbaro che lo consiglia.

Mar. (*al duca*) Voi?

SCENA VIII.

Il maggiore Raff e detti.

Mag. (*al maresciallo*) Signore, scusate, il momento è inopportuno, ma non posso far a meno di farvi nota una specie di sedizione di alcune compagnie del reggimento Strumann.

Mar. Come?

Mag. Entrato poco fa il generale nel quartiere de' granatieri della prima e seconda compagnia: *Vi do nuova*, disse ad alta voce, *che domani non c'è più la parata: che abbiamo fatta la grazia al cavalier Bajardo, e ch'egli è figlio del duca di Neupoort.* Un bello spirito si fece avanti, e rispose: *Signor generale, se io assassinerò voi o qualchedun altro de' miei stati maggiori, e in seguito mi scoprirò figlio del principe del Malabar, mi faranno la grazia?* Un altro ripigliò: Sì... Indi rivolto a' soldati che andavano a letto: *Alla buon'ora, compagni miei, se fra di voi vi è alcuno che sia nato grande, si affretti a fare il male che può, perchè lo può fare impunemente. Oggi ce ne danno l'esempio.* Ciò fece ridere da principio. In seguito si alzò un bisbiglio che passò pei cameroni vicini a segno che divenne tumulto. Fui mandato a chiamare. Mi si affollarono intorno: esclamarono che tra loro tutto è

eguale, e che la legge non guarda nessuno. Altri mi mostrarono le ferite riportate in quella fatale giornata; altri aggiunsero che se la nascita copre i gran delitti, avranno alla loro testa una schiera di traditori; che la grazia è presso il reggimento, e non presso il generale; che Bajardo fu giudicato dal corpo intero, e tocca a quel corpo stesso a punirlo o liberarlo. Il fremito era universale, e mi hanno incaricato di portarvi questi lamenti.

Mar. Che ardire è questo?

Duc. Hanno ragione.

Mar. E qual premura aveva il generale d'informarne in persona e così in fretta le compagnie?

Duc. Ha ragione. Gli avete estorta la grazia.

Mar. Tutti avranno ragione; ma qui mi sembra di cominciar a scoprire un mistero.

Mag. Signore, che ho da riferire a questi ammutinati?

Baj. Ve lo dirò io. (*lacera la carta della grazia*) Che non ho bisogno di questa viltà per conservare la vita; che fui giudicato più dall'odio che dalla ragione, senza vedere le prove, gli accusatori, i testimonj; che accuso d'illegalità il loro giudizio. Chiedo difendermi, e che il mio processo sia riveduto. M'appello al reggimento stesso, al principe qui presente, al re di Svezia nostro vicino. Io non cerco grazia: chiedo giustizia.

Ade. Oh cielo!...

Mar. Domani sia il reggimento sull'armi e si appaghino le sue domande. Direte al generale e alle compagnie... Ma no, sentiranno la mia voce e il mio giusto risentimento.

Mag. Vi ubbidisco. (*parte*)

Baj. (*con vivacità*) Ecco avverati i vostri detti, o padre; ecco la prima volta ch'io sento rossore di aver bisogno di una grazia, che arma contro di me le voci di chiunque vuol insultarmi. Avrò il coraggio di morire o difendermi. (*al maresciallo*) Signore, vi ringrazio... Padre, vi bacio la mano.. Vi abbraccio, miei cari figli. Mia cara Adele, addio. (*parte*)

Ade. Proteggilo, o cielo. Tu gl'ispira virtù, coraggio, persuasione, e fa che ritorni vittorioso in favore di questi innocenti.

Duc. Respiro. Alla sua fronte, a' suoi detti, comincio a credere a mio figlio. Mio figlio è innocente!

Mar. La condotta del generale m'offende. Egli medita qualche arcano e sono impaziente di penetrarlo.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Interno di una prigione militare con tavolaccio praticabile, catene nel muro, panche da sedere, una lanterna sospesa nel mezzo.

SCENA PRIMA.

Grood che dorme sul tavolaccio colla schiena appoggiata al muro.

Gro. (*svegliandosi spaventato*) Oh, per carità! (*guarda intorno atterrito e poi si mette in calma*) Eh niente, niente. Sono ancor vivo... Sognai che mi avevano appiccato... Già non posso aspettarmi altro. Questo bel complimento è inevitabile. Ma non è ciò che mi dava fastidio. Mi appiccavano senza lasciarmi parlare... No, per amor del cielo. Mi appicchino piuttosto due volte, ma non mi neghino la grazia di dire il fatto mio... Oh, scommetto che a quest'ora palpita il cuore a qualcheduno... Oh, gli voglio far fare una bella figura... Dissipiamo le tenebre degl'impostori e levisi il velo con cui si coprono i veri scellerati. (*si scuote*) Chi è qua?

SCENA II.

Il Profosso e detto.

Pro. Son io, signor Grood. Non vi spaventate.
Gro. La vostra visita non mi piace niente, signor profosso.
Pro. Me l'immagino.
Gro. Vi è qualche novità?
Pro. Sì.
Gro. (*in atto di partire*) Andiamo. Costoro, per quanto veggo, vogliono ammazzarmi presto.
Pro. Fermatevi. Dove volete andare?
Gro. Non sono i giudici che mi chiamano?
Pro. No, per ora.
Gro. Che altra novità vi può essere per me, fuorchè questa?
Pro. Vi è uno stato maggiore che brama parlarvi.
Gro. Uno stato maggiore? A me?
Pro. Sì.
Gro. Venga pure. (*torna a sdraiarsi com'era*)
Pro. Adesso è tempo di alzarsi.
Gro. Perchè?
Pro. Lo volete ricevere in quella positura?
Gro. Non sono nella mia reggia? Lo voglio ricevere come mi pare e piace.
Pro. Ma la decenza...
Gro. Che decenza? Vi sarà egli decenza per

me, quando mi appiccheranno? Venga, venga il signor stato maggiore. Se così non gli piace, anderà via, ed io gli darò la buona notte.

Pro. Eccolo.

SCENA III.

Il Generale e detti.

Gro. Oh chi veggo? Voi, signore? Che grazia? Che favore?

Gen. Parliamo sottovoce e senza complimenti.

Gro. Come vi piace. Voi siete un onest'uomo e fatto alla buona. Al contrario, sentite, il signor profosso voleva che mi alzassi per ricevervi, ed io sto bene così, e do udienza a modo mio. Ognuno è padrone ne' suoi feudi: non è vero, signor generale?

Gen. È verissimo. (*al profosso*) Andate.

Pro. (Che temerario è costui? Ma diverrà presto buono. Per sua disgrazia, è capitato in certe mani che sanno domare la temerità.) (*parte*)

Gro. Sedete.

Gen. Voglio compiacervi. (*siede*)

Gro. Quale spirito buono o cattivo vi ha portato da me?

Gen. È pietà, è meraviglia, è l'amicizia antica.

Gro. Vi ringrazio.

Gen. In quale stato io vi riveggo?

Gro. Voi rivedete l'opera delle vostre mani.

Gen. Delle mie mani?

Gro. Sì.

Gen. Qual rimprovero ingiusto?

Gro. Non vi passerà la pelle, signore. I rimproveri sono come i rimorsi: non pungono che chi li teme.

Gen. Che modo è questo di favellarmi? Voi m'offendete. L'ho io forse meritato?

Gro. Interrogate voi stesso.

Gen. Io so di avervi amato; e vengo a compiangervi.

Gro. Detesto l'amor vostro, e non ho bisogno del vostro pianto.

Gen. Perchè?

Gro. L'uno mi ha tradito, l'altro vorrebbe fare lo stesso.

Gen. Che sento? Chi vi ha cambiato? E qual concetto potete formare di me?

Gro. Quello che vi conviene. Guardatemi da capo a' piedi, e vi risponda l'opera delle vostre mani.

Gen. Voi mi addossate le vostre miserie?

Gro. Questo è poco.

Gen. Che altro?

Gro. Anche i miei delitti.

Gen. Come?

Gro. Sono delitti vostri.

Gen. Voi delirate, amico.

Gro. Deliro?... E d'onde procede che un grande al pari di voi si degni di visitare un misero simile a me? I vostri pari non sono pietosi

se non quando temono e quando hanno bisogno. Date un'occhiata all'indietro, o signore. Abbiamo tradito un bravo soldato. Io ne riporto sul mio capo la maledizione del cielo, e voi siete ancora tranquillo e trionfante.

Gen. Di ciò appunto vengo a parlarvi. Il mio non fu tradimento. Fu un ordine segreto che a voi non era lecito di penetrare, e forse... Ma che serve? Sia ciò che vi piace. Se il parlare un tempo vi fu dannoso, ecco ch'io vengo a proporvi il tacere che può esservi utile.

Gro. Tacere?... Allorch'io mi ricordo l'arte iniqua con cui mi avete sedotto?... Che giuoco fu quello che vi faceste della mia debolezza?... Si celebrava a lieta mensa la vigilia di andarsi a far ammazzare... Voi capo della radunanza, voi autor della festa... Quando i vostri sguardi, che cercavano un complice, si fissarono sopra di me. Chi rideva, e chi cantava. L'allegría era sul volto di tutti: voi solo eravate taciturno e meditavate il delitto. Ci alzammo, e traendomi in disparte: Che vi sembra, o Grood? mi diceste. Questi avventurieri saranno sempre prescelti dall'ingiustizia de' nostri superiori? Bajardo questa notte attacca il nemico nelle sue linee. Il colpo è certo e non può mancare. L'armata tutta sta pronta per secondare le prodezze di un solo. Dimani egli avrà la gloria, e noi la fatica. Diventerà a grado a grado nostro superiore,

e noi dovremo ubbidirlo. — Avete ragione, io vi risposi, quell'uomo si eleva con troppa rapidità e troppa fortuna. Non mi piace. — Chi volesse umiliarne l'orgoglio (soggiungeste) e tarpar le ali alla sua fortuna! — Io, replicai, caldo e fumante dal vino, io lo farò: basta saper come farlo. — Il mezzo è facile. Ci vorrebbe uno che ne avvertisse il re di Svezia, e il colpo è fatto. — Anderò io, seguitai barcollando e mal distinguendo il peso delle mie parole, anderò io. Datemi soltanto direzione e consiglio. — L'affare fu concertato con bocca d'inferno. Bajardo fu tradito: io disonorato. E che ne acquistai? S'aspettò un lieve pretesto per riformarmi, e fui cacciato al diavolo.

Gen. Io non ebbi parte...

Gro. Parliamoci chiaro, o signore. Un complice è sempre un cattivo vicino per uno scellerato che ha politica. Il fulmine mi è venuto da voi. — Ecco dunque un ufficiale di fortuna senza impiego e senz'appoggi. Come si faceva a strascinar la vita? Prima ho venduto i pochi mobili che aveva. In seguito la disperazione mi prese per mano. Cominciai dal fare il contrabbandiere, e, scala facendo, terminai col mestiere d'assassino.

Gen. Persuadetevi ch'io non ho contribuito in modo alcuno... Ma che serve il parlar del passato? Discorriamo del presente. Voi siete vicino a un fine ignominioso e funesto.

Gro. Lo so.

Gen. Come potrete voi sopportarlo?

Gro. Come avrei sopportata la carnificina di un chirurgo, se fossi stato ferito in battaglia.

Gen. Lodo il vostro coraggio. Ma vi stimo, vi compiango e voglio ajutarvi.

Gro. In qual modo?

Gen. Voglio salvarvi dai tormenti e dall'infamia, e procurarvi la grazia di morir da soldato.

Gro. Non avete miglior ajuto?

Gen. Vi par poco?

Gro. Vi ringrazio. Se ho da morire, mi passino per le armi, mi strozzino, mi appicchino, per me è tutt'uno.

Gen. Se io facessi un passo di più... Se io vi liberassi dalla morte?

Gro. Meglio, o signore.

Gen. Vi do la mia parola che non morirete.

Gro. A qual prezzo mettete la vostra grazia?

Gen. Al più discreto.

Gro. Ma pur quale?

Gen. Non voglio che un rigoroso silenzio di quanto è seguito fra noi.

Gro. È troppo. Non posso accettarla.

Gen. Perchè?

Gro. Perchè il tacere sarebbe la colpa più grande e un supplizio per me.

Gen. Delirate?

Gro. No.

Gen. Voi ricusate di salvarvi?

Gro. Voglio morire e parlare.

Gen. Che sperate da ciò?

Gro. Punirvi e vendicarmi.

Gen. (*alzandosi*) Indegno! Spirito brutale e feroce! Va, muori, se lo vuoi. Preparati ai più atroci tormenti. Io mi vergogno di essermi abbassato ad offrirti ajuto, protezione e pietà.

Gro. (*con sangue freddo e sorridendo*) Ma voi fremete?

Gen. Fremo che le mie cure sieno gettate, e che un ingrato...

Gro. Basta, signore. La notte si avanza, vi prego a lasciarmi solo.

Gen. Sì, resta. Questa è forse l'ultima notte per te. Può essere che i tuoi disegni sieno tronchi, e vi succeda un tardo pentimento. Parla, o taci, nulla mi preme. Qual credito può avere un infame a fronte di me? Stolto! Giacchè ricusi il mio ajuto, proverai l'ira mia, e troverai in me il più giusto nemico, il più fiero persecutore. (*parte*)

Gro. (*sorridendo*) Lo credo. Ci conosciamo. Ma chi mi ha ingannato una volta non m'ingannerà la seconda... Egli sentir pietà per me? Egli sente pietà di sè stesso, e trema ch'io sia presente, ch'io viva per ismascherarlo. Sì, perfido, amo meglio morire che farti grazia di tenerti celato.

SCENA IV.

Un picchetto si presenta alla porta, si apre per dar passo a Bajardo ch'entra. Dietro viene il Profosso che gli mette i ferri. Allora il picchetto parte, Bajardo va nell'altra stanza. Grood.

Gro. Quella figura non mi è nuova. Io senza dubbio l' ho veduto altre volte: ma non mi sovviene.

Pro. Buona notte, galantuomo.

Gro. Buona notte. Una parola, signor profosso.

Pro. Dite.

Gro. Chi è quell'arrestato?

Pro. Uno che sta male assai. Un traditore assai noto. L'avrete sentito a nominare alla battaglia di Stettino.

Gro. Chi mai?

Pro. Il cavalier Bajardo.

Gro. (*balzando da sedere penzolone colle gambe*) Quello?

Pro. Quello.

Gro. Il cavalier Bajardo?

(*viene giù dal tavolaccio*)

Pro. Qual meraviglia?

Gro. (Oh sorte, dove m' hai tu condotto? E come vuoi favorirmi?)

Pro. Addio.

Gro. Un'altra parola.

Pro. Eccomi.

Gro. E che si dice di lui?

Pro. Che dimani o dopo dimani vi farà compagnia all'altro mondo.

Gro. Oh questo poi no.

Pro. Perchè?

Gro. Perch'io sono indovino, e tali figure non sono pasto da carnefice.

Pro. Lo vedremo.

Gro. Intanto sappiate ch'egli ha un protettore che lo salva; e questo protettore...

Pro. Chi è?

Gro. Son io.

Pro. Bravo buffone!... Andate a dormire. A rivederci a domani. *(parte)*

Gro. Dimmi pur buffone, ma ti farò restare a bocca aperta. Che bel caso è questo per me! Non so desiderare di più. La fortuna ha radunato insieme il tradito, il complice, il traditore, perchè trionfi l'innocenza. Trionferà, sì, lo spero; e il perfido sarà confuso e svergognato... Ma che fo? Che tardo? Qual miglior tempo aspetto? Voglio parlargli, fargli nota la trama ch'egli ignora, mostrargli i suoi nemici, cadergli ai piedi e consolarlo. (*va a battere alla prigione di Bajardo*)

SCENA V.

Bajardo e Grood.

Baj. Siete voi che mi chiamate?
Gro. Con vostra buona grazia. Sono io.
Baj. Che volete?
Gro. Non vi rincresca di passare pochi momenti con me. Potrebbero essere momenti di un valore decisivo e inestimabile.
Baj. Per chi?
Gro. Per voi.
Baj. Per me?
Gro. Sì. Non vi muova a ribrezzo questa faccia abbronzita dal sole, questa chioma rabbuffata, e questa figura più propria a spaventare che a persuadere. Un tempo era attillata come la vostra. Credete a ciò che bolle qui dentro. Dal brutto spesse volte germoglia il buono.
Baj. Io non bado alla figura, bado alle azioni. Parlate.
Gro. Guardatemi bene, ma bene assai.
Baj. Vi ho guardato.
Gro. Vi sembra di avermi mai veduto?
Baj. Non mi pare.
Gro. Eppure non è così. Io ebbi la sorte di starvi al fianco più di una volta sul cammino dell' onore; ma un momento sfortunato...

Baj. Dove?

Gro. All'armata.

Baj. In qual luogo?

Gro. Alla battaglia di Stettino.

Baj. Voi foste a quella fatal notte?

Gro. Volesse il cielo che non ci fossi stato giammai nè per voi nè per me!

Baj. Perchè?

Gro. L'inferno vomitò in quella notte la furia che mi perdè, e che fa tuttora di voi sì misero e tristo governo!

Baj. Che potreste voi dirmi?

Gro. Atroce ingiuria, perfide trame, delitto, tradimento.

Baj. Sopra chi?

Gro. Sopra voi.

Baj. Ordito da chi?

Gro. Da chi mancava per invidia e per vendetta a tutti i legami di onore verso la patria, verso il principe, verso sè stesso: da un mostro.

Baj. Chi è questo mostro?

Gro. È il peggiore che aspetti l'ira del cielo. Ma il cielo fa servire i miei delitti come strumento delle sue vendette.

Baj. Costui sì reo?...

Gro. Comanda agli uomini per sacrificarli; serve al principe per tradirlo.

Baj. Il suo nome?

Gro. Strumann.

Baj. Chi?

Gro. Il perfido Strumann.

Baj. Che sento!

Gro. Inorridite.

Baj. Spiegatevi.

Gro. Poss'io tacere? Avrei cuore di morire cento volte anzi che comprar la vita a prezzo di un silenzio che fa il trionfo di quell'iniquo. Vuole il cielo che quel cuore, quella bocca che ha servito al nero tradimento, quella serva a punirlo e a precipitarlo nell'abisso delle sue trame.

Baj. Ah, tosto palesatemi, se vi piace...

Gro. Eccomi a' piedi vostri.

Baj. Che fate?

Gro. Laceratemi prima la lingua e il petto, datemi la morte.

Baj. Perchè?

Gro. Perch'io sono... io sono il ministro del suo tradimento e della vostra sciagura.

Baj. Voi?

Gro. Sì. Ma vedete che ne sono punito. Fabbricando i vostri danni, ho fabbricato i miei. Io perisco per la stessa mia bocca e per la scienza di avervi fatto del male.

Baj. Tralasciamo le scuse, e sviluppate un arcano...

SCENA VI.

Il Profosso e i suddetti.

Pro. Signori, v'è d'uopo di separarvi.

Baj. Permettete...

Pro. È tardi. E io ho usato anche troppo della mia indulgenza. Bisogna che ognuno si ritiri e che io serri le prigioni.

Baj. Anche per pochi momenti... Lasciate che ei finisca..

Gro. Non è più tempo. Così vi basti. Sperate e consolatevi. Sappiate solo che quegli che ha potuto esser complice della vostra disgrazia, sarà l'autore della vostra salvezza. Chi ha potuto esser perfido, dia la pena del suo delitto coll'emendarlo generosamente e morire. Addio. Se non vi vedessi più, datemi un abbraccio, perdonate a un iniquo, e compatite uno sventurato. (*si allontana*)

Baj. (Ove sono? Che ascoltai? In quale agitazione mi gettano i detti di costui?... Egli stesso... Strumann... Ho io bene inteso? Strumann un traditore! Appena credo ai miei sensi... Ma sarebb'egli un mentitore? E perchè? Perchè mentire contro sè medesimo e la sua vita? Oh cielo! rischiara quest'abisso. Squarcia il velo che copre l'innocenza, e dà pace a questo cuore agitato!) (*entra*)

Pro. (*chiude la prigione*) Così va bene... Che ciarle da eroi andavate voi facendo? Mi sembravate due pazzi. A parlar serio, amico, voi perdete la metà di quel genio che vi distingue e piace a chi conversa con voi. Eccoci soli finalmente.

Gro. Che importa il restar soli?

Pro. Voglio che passiamo una mezz'ora insieme in allegria.

Gro. Potevamo essere in tre.

Pro. No. Quelle faccie patetiche e delicate non mi vanno a genio, e me ne sono sbrigato a bella posta.

Gro. Che volete da me?

Pro. Che beviamo una bottiglia di vino prelibato.

Gro. Con qual titolo?

Pro. Col titolo che mi piacete. — Eccola.

SCENA VII.

Un servo del Profosso porta una bottiglia sopra una sottocoppa, e due bicchieri: Grood e il Profosso.

Gro. (Questa cortesia mi è sospetta, e mi sembra fuor di stagione.)

Pro. (Si tratta di guadagnar cento zecchini in pochi minuti. Non è cosa da disprezzarsi.) Sediamo, amico... Facciamo onore a Bacco, addormentiamo le malinconie.

Gro. Chi paga questo vino?

Pro. Io.

Gro. Siete assai generoso.

Pro. Ma solamente cogli eroi pari vostri. Ho per gli uomini di spirito una cordialità senza pari.

Gro. Vi ringrazio.

Pro. Bevete.

Gro. Mi spiace il dirvelo: ma questa notte non ho sete.

Pro. (Male .. e sì... bisogna che tu beva.) Non mi farete questo torto. Il buon vino, il vino di Cipro si beve senza sete.

Gro. È Cipro quello?

Pro. Perfettissimo: (*versa il vino*) assaggiatelo, sentitelo. Scommetto che da una goccia passate a vuotar la bottiglia...

Gro. Voi mi fate un elogio sì grande...

Pro. Credete a me.

Gro. Beverò. (*prende il bicchiere*)

Pro. (Tu bevi per l'ultima volta, e bevi la morte.) Coraggio, amico.

Gro. (*siede sopra una panca, su cui sta la bottiglia col vino. Il Profosso fa lo stesso, Grood lo guarda in viso con molta flemma, poi versa il vino nell' altro bicchiere*) Voi non mi mantenete la parola.

Pro. In che?

Gro. Non avete detto di farmi compagnia?

Pro. Sì.

Gro. Bevete ancor voi. (*gli porge l'altro bicchiere*)

Pro. Avete ragione. Alla salute degli uomini coraggiosi. (*alzano tutti due il bicchiere alla bocca e stanno guardandosi*)
Gro. Tra questi ci sono e me ne vanto... Evviva.
Pro. Che fate, amico? Non bevete?
Gro. Aspetto che me ne diate l'esempio.
Pro. (In chè bell'imbroglio costui mi mette!)
Gro. A voi, signor profosso.
Pro. Vi do la preminenza.
Gro. Servitevi quando vi piace Per questa volta mi basta l'odore. (*mette giù il bicchiere*)
Pro. (Oimè!)
Gro. (Impallidisce... Non m'inganno.)
Pro. Che vuol dir ciò?
Gro. Perchè vi arrestate, e non bevete voi stesso?
Pro. Perchè, perchè... io... voi. Questa è una ingiuria che ricevo.
Gro. (*con pausa e sorridendo*) Amico, fate il vostro mestiere, e non tentate più in là.
Pro. Dubitereste?
Gro. Sì.
Pro. Di che?
Gro. Bevete, se avete coraggio.
Pro. (Son morto.) Beverò... Io sono...
Gro. Un traditore.
Pro. Perchè?
Gro. Perchè questo è veleno.

SCENA VIII.

Il Generale sulla porta, e detti.

Gen. Sì, perfido, la tua sentenza è pronunciata. O un ferro, o un veleno.
Gro. Chi riveggo?
Gen. (*al profosso*) Che tardi? E che temi di un uomo disarmato? Fammi cadere a' piedi il capo di costui.
Pro. (*snuda la sua spada*)
Gro. Il capo mio? (*mette il braccio sinistro attraverso il petto del generale, e colla destra mano gli leva la spada*)
Pro. Muori. (*gli avventa un colpo*)
Gro. Muori tu stesso, indegno! (*schermisce il colpo, gli entra sotto, e lo disarma*)
Pro. Aiuto ... (*si tira indietro, urta nella panca e cade in ginocchio*)
Gen. Indegno!
Pro. La vita per carità.
Gen. Chi è là fuori?
Gro. Guai se alzate la voce! Egli è morto.
Pro. La vita.
Gro. (*standogli sopra colla spada*) Dammi la chiave de' miei ferri.
Pro. (*tremando*) Eccola.
Gro. (*lo prende per il collare*) Aprimi quella porta, e mettimi in libertà.
Pro. Vi aprirò.

Gro. Vieni. (*lo strascina via*)
Pro. (Misero me!)
Gro. Il cielo è giusto, signor generale, nè ferro, nè veleno.
Gen. (Son fuor di me!)
Gro. Andiamo.
Pro. Vengo.
Gro. (*al generale*) Fuori di queste mura vi renderò la spada.
Gen. Che mi avviene? Ove sono? Che fo? Costui mi perde. S'egli è libero io son rovinato.

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Campo militare.

SCENA PRIMA.

Si alza la tenda. Il reggimento Strumann è schierato. Innanzi le bandiere, circolo che forma il consiglio di guerra. Tutti i personaggi che compongono un consiglio. Il maggiore Raff e l'Auditore nel mezzo. Il Generale in disparte. Bajardo in mezzo al circolo. Il tamburo suona. Giunge correndo Adele, e si trae dietro i figliuoli.

Ade. (*correndo verso il circolo*) Ah, Luigi, Luigi! Dove sei? (*il circolo si apre, il maggiore rompe la bacchetta, e la getta ai piedi di Bajardo*) Qual è il tuo destino?

Baj. (*attonito e mostrando la bacchetta rotta*) Eccolo. È morte.

Ade. (*strappandosi i capelli*) Oh Dio! (*cade in ginocchio abbracciando i figli*) O miei figli!

Baj. (*con impeto*) Morte! (*calmato e riflessivo*) Morte a chi dava per tutti generosamente la vita?

Gen. (*fa cenno al maggiore di avvicinarsi*)

Mag. (*si avvicina al generale. Sentito l'ordine, torna al suo posto e dice a Bajardo*) Il generale vi fa grazia che la morte non sia infame.

Baj. (*sempre come attonito*) E morte infame era destinata a chi salvò l'onore delle armi e di due compagnie che sarebbero perite?

Ade. Sciagurato! Tu l'hai voluta.

Baj. (*uscendo a poco a poco dal suo stordimento*) Avrò dunque perorato invano? La voce della ragione; la voce dell'innocenza non è conosciuta. Un'ostinata fierezza, una falsa prevenzione... e forse l'odio e una tacita invidia hanno deciso contro di me, hanno trionfato. Qui si ha sete di sangue, e si vuole il sangue mio.

Ade. (*conducendogli ai piedi i fanciulli*) Oh sposo! Oh padre infelice! ecco i tuoi figli.

Baj. (*con dignità e tenerezza*) Non sono più miei. Son figli tuoi. Tu sola loro sii madre: tu sola l'esempio alla virtù, all'onore. O figli, questo è l'ultimo giorno... Non vi vedrò più. Non mi rincresce il morire che per voi soli e per costei ch'io vi raccomando quando sarete adulti. Figli, in qual mondo v'incamminate voi mai, dove l'ingiustizia tutto muove e trionfa! Non v'invidio questa terra, dove non ebbi un giorno di bene; terra su cui sta sospesa l'ira del cielo, dove lo scellerato è sicuro di goder i beni ch'essa può darci; e

l'uomo onorato dee tremar sempre del primo che sarà più impostore o più forte per conculcarlo. Tremate, o figli, della vita, e non della morte. Vi stia dinanzi agli occhi il mio esempio, e difendete i vostri giorni dalle trame degli scellerati. (*un ufficiale, che si sarà veduto correre per le file de' soldati, parlar loro ad uno ad uno, viene e parla all'orecchio del maggiore*)

Gen. (*si fa innanzi e dice a Bajardo*) Consolatevi. Il reggimento intero vi fa grazia della vita e della libertà.

Ade. (*con trasporto di giubilo*) Ah, Luigi! (*si sente un breve allegro preludio di tamburi*)

Baj. Grazia a me?

Ade. Luigi!

Baj. A me grazia?

Ade. Mira i tuoi figli. S'è vero ciò che tu dici, ch'essi hanno bisogno di chi li regga in un mondo impostore e bugiardo, serba loro te stesso, la tua guida, la tua mano. Non esitare un momento a fare ad essi il dono della preziosa tua vita... Sacrifica le tue ragioni, il tuo nobile orgoglio all'amor di padre, alla tenerezza, alla necessità. Qual più bel sagrifizio, che vivere per oggetti sì cari, per cui dee averti parlato la natura, e ti supplicano le mie lagrime, i miei singhiozzi!... Che fai?... Scuotiti. Mira, se sei padre, questi innocenti, e rispondi.

Baj. (*che avrà mostrato distrazione e stupi-*

dezza) Grazia a chi non ha delitto? E la morte e la grazia sono nomi egualmente fatali per me. Una mi toglie la vita, l'altra l'onore. Non ho meritato la prima, non mi curo della seconda, la ricuso... O se pure vi è luogo a grazia per me, una ne chiedo, ed è la sola che mi conviene.

Mag. Parlate.

Baj. Se vi è fra di voi un solo che sia giusto, e che sia certo di aver dato il suo voto per la verità e la giustizia, io lo sfido, non come reo, ma come Luigi di Neupoort, a provarmelo colla spada. Luigi di Neupoort si fa campione di Bajardo. La spada fu per più secoli il giudizio del cielo sopra l'innocenza oppressa. Imploro che si rinnovelli questo giudizio a favor mio. Se soccomberò, approverò l'ira del cielo sopra di me, e morirò soddisfatto.

Gen. Maggiore, costui delira. Fatelo accompagnare, talchè ripigli un po' di calma e di serenità.

Baj. A chi tai detti, o signore? Tal non mi parlereste, se fossi libero e avessi al fianco la mia spada. La vostra amara proposta quasi vi palesa. Chi sa che voi non siate il mio più crudele nemico, e che da voi... Vi traluce in fronte l'orgoglio e la perfida simulazione che annunzia un cuore perverso... Forse non parlo a caso, e vi cito al tribunale de' rimorsi per darmi ragione... Tacete,

o signore, nè più vi piaccia d'imputare a delirio le mie giuste querele, lo sfogo dell'onor mio.

Gen. Udiste, qui si offende il mio grado, e questa ingiuria... Però la dono a Luigi, ma ne tremi Bajardo.

Baj. E Luigi e Bajardo non vi temono, e vi diranno mille volte lo stesso... Sai tu qual sangue mi scorre nelle vene?

Gen. Io non bado che alle azioni: e queste lo disonorano.

Baj. Indegno!

Gen. Olà: traetelo di qua dove il condanna la sentenza e la legge; e più non si esponga...

(*il picchetto va per arrestarlo*)

Baj. (*resistendo al picchetto*) No: niuno ha più potere sulla mia vita. Io ne sono il padrone. (*cava lo stilo*)

Gen. Disarmatelo.

Baj. E che pretendi?

Gen. Furioso!

Baj. Ah, trema di questo furore e prova tu stesso... (*va per ferirlo*)

Gen. (*snuda la spada*) Assassino!

Ade. Ah, Luigi!

SCENA II.

Il Maresciallo e detti.

Mar. Che fai? Forsennato! (*corre a trattenere Bajardo*)
Baj. Avete ragione. Contro me solo, contro me solo .. (*vuol ferirsi*)

SCENA ULTIMA.

Duca correndo, il maggiore Stoll in grande uniforme, Grood e detti.

Duc. (*con somma vivacità*) Ferma.
Baj. O padre mio!
Duc. Riponi quel ferro.
Baj. Io vi ubbidiva.
Duc. Non è più tempo. Abbracciami, o figlio. Esulta, o maresciallo: esultate tutti che amate la verità e l'onor mio.
Mag. Che giubilo è questo?
Gen. (Che palpito è il mio!)
Duc. Io vi porto la grazia di mio figlio, la vera grazia; la sola che gli conviene.
Mag. Quale?

Duc. Quella dell'innocenza.

Mag. Come?

Gen. (Son morto!)

Duc. (*additando Grood*) Quest'uomo, che poteva salvare sè stesso, e torna volontario ai suoi ferri; quest'uomo, in cui il cielo ripose tante virtù, quanti sono i delitti a cui l'indussero gli uomini, venne a svegliarmi. Parvemi un demone colla voce di un nume. Che ascoltai?... Gli prestai fede, mi alzai, lo seguii, e confrontai la verità. Infine ritorno dal re di Svezia. Ecco un suo maggiore ch'egli ci manda. Uditelo, e sentite dalla sua bocca gli arcani che giacevano nelle tenebre del tradimento.

Gen. (Qual freddo mi scorre per tutte le vene!)

Stoll. La nuova a noi giunta, che Bajardo è condannato, dispiacque ad ogni buon soldato. Noi credevamo ch'egli avesse riportato premio e avanzamento. In quella notte il re e noi tutti ammirammo il suo valore, il suo saper militare. Egli si diresse come il più saggio e consumato capitano. La sua intrepidezza fu molta, e la sua ritirata fu bella. Uomini tali meritano l'amore e la stima di tutti: ed è un dovere l'ajutarli contro i loro persecutori. Ecco una lettera del mio re al consiglio di guerra ed a tutta l'ufficialità del reggimento Strumann: leggetela, o signore. Ella vi serva di lume nel bujo dell'errore,

e vi riconduca sul sentiere della verità e della giustizia.

Mag. (*prende la lettera*)

Gen. (Ove m'ascondo?)

Ade. (Oh Dio! Rinasco. Son fuor di me!)

Mag. (*legge*) « *La mia giustizia, incapace*
» *di mantenere un segreto che ruba l'o-*
» *nore ad un bravo soldato, vi fa sapere*
» *che il cavaliere Bajardo è un uomo di*
» *onore, che alla battaglia di Stettino ha*
» *operato un bel colpo, e non un tradi-*
» *mento. Confesso di essere stato avvertito*
» *de' vostri disegni; e il messo fu uno*
» *che si nominava tenente, che ora è ve-*
» *nuto a implorare il mio soccorso, e che*
» *io mi sono degnato di ascoltare sotto*
» *sì miserabile equipaggio, e che ora vi*
» *mando in compagnia del mio maggiore*
» *Stoll. L'avviso era diretto da perso-*
» *naggio distinto nella vostra armata,*
» *da uno di quelli a cui si confidano i*
» *propri interessi e l'onore, perchè essi*
» *qualche volta li sacrifichino a' propri ca-*
» *pricci, ai personali vantaggi, alla ven-*
» *detta.* » (*a Grood*) Siete voi l'uomo di cui parla il re?

Gro. Son io, signore.

Mag. Egli vi chiama tenente?

Gro. Lo fui sotto il vostro stesso comando. Do-vreste pure riconoscermi.

Mag. In queste sembianze...
Gro. Non vi sovviene del tenente Grood?
Mag. Voi siete Grood?
Gro. Quel disgraziato tradito da un seduttore e da Bacco, e che voi avete cacciato a fare l'assassino.
Mag. Che discopro?
Stoll. Seguitate a leggere.
Mag. (*legge*) « *Potrei palesarvi il nome del* » *traditore, ma i pari miei non usano di* » *fare i delatori. Lo sentirete dalla bocca* » *del tenente suo complice. Fate onore a* » *Bajardo, e credete a*... Gustavo. »
Ade. (Che gioia! che consolazione è la mia!)
Duc. (*a Grood*) A te dunque è serbato di coronar l'opera. Parla.
Gen. (Oh Dio!)
Duc. Chi è questo traditore?
Gen. (*cade tramortito in terra o nelle braccia di qualche soldato*)
Gro. Il rimorso parla. Il suo delitto l'ha palesato. Eccolo.
Baj. Il dissi.
Mar. Egli?
Mag. Strumann!
Mar. Egli! .. Appena il credo.
Ade. Scellerato!
Duc. Traditor di mio figlio! poss'io perdonarti?
Mar. Ecco per quali trame perisce la gloria nostra... Riscuotete quel perfido dal suo le-

targo. Ch'egli parli, e che soggiaccia a tutta la vergogna del suo tradimento, all'obbrobrio del suo delitto.

Gen. Ove sono!

Mar. Innanzi al tuo giudice. Indegno!

Gen. Inferno, chiuditi sopra di me. Perchè mi rigetti a riveder la luce del cielo.

Mar. Autor di tante sciagure, parla. Chi t'indusse a sì perfide trame? Qual furia ti ispirò sì neri misfatti?

Gen. Invidia, amore, il tiranno de'cuori, spirito di vendetta.

Mar. Mostro! Tu non hai che una vita per soddisfare al tuo sovrano, all'armata, a Bajardo.

Gen. Eccola. (*snuda la spada per ferirsi*)

Mar. No: si disarmi... Egli merita di morir da codardo, e non da generoso. (*un uffiziale gli leva la spada*)

Gen. Oh Dio! Dio! (*sviene nuovamente*)

Mag. Egli manca un'altra volta.

Mar. O viva o muoja, trascinatelo via di qua. Sia carico di ferri, e si serbi all'ira mia, alla mano della giustizia vendicatrice. (*viene condotto via dai soldati*)

Duc. Oh figlio!.. Ora posso abbracciarti come figlio mio, com'eroe vincitore de' disastri e trionfatore dell'invidia e della persecuzione. Mio degno sangue, mio degno successore, forma la felicità del resto de' miei giorni, e

sii, quando al cielo piaccia, un buon padre dei popoli. Io ti rendo tutta la mia stima e la mia tenerezza.

Ade. Oh sposo! Ah mio caro Bajardo! ora mi è permesso di vivere con te senza palpiti, senza timori. Posso amarti, chiamarti mia speranza, mio conforto in faccia a tutti, e mostrar gloriosa, ch'io sono madre de' figli tuoi. O giorno fortunato! o mia compiuta felicità!

Baj. Ah padre!... Ah consorte! Ah figli miei! Chi più felice di me, che divengo tranquillo possessore dell'amor vostro, di voi che siete i più preziosi tesori della natura? Piaccia al cielo che nulla turbi in avvenire uno stato sì lieto e sì fortunato.

Stoll. Mi consolo con voi. La vostra gioja comune mi tocca il cuore, e godo di esserne partecipe e spettatore.

Duc. Noi rendiamo grazie a voi. Voi ringraziate a nome nostro il vostro re, e siate certi, voi della nostra amicizia, ed egli della nostra gratitudine e del nostro rispetto.

Stoll. Credetemi, ch'io non cercherò mai che l'onore di esservi caro e la gloria di servirvi.

Duc. (*verso Grood*) Che faremo di questo uomo che ha salvato mio figlio?

Mar. Per quanto veggo, egli è capace di virtù per istinto, ed è colpevole per necessità. Rendiamolo alla società. S'egli ne fu dannoso,

ne sia per l'avvenire un membro utile ed onorato.

Gro. (*inginocchiandosi*) Ah! signore...

Mar. Alzati.

Baj. Abbiti, amico, pur le mie lodi e la mia gratitudine. Per te riacquisto l'onore e la vita. Avrai da me tutto ciò che può rendere meno infelice la vita, o farla tranquilla.

Mar. Bajardo, tu hai abbracciato tutti, e non me? Vieni e stendimi le braccia.

Baj. (*s'inginocchia e gli bacia la mano*)

Mar. No: abbracciami come amico. Tu sei generoso, grande, buon soldato. Facciamo qualche cosa per te, e mettiamo a prova le tue virtù. Il reggimento Strumann è senza capo, tu sei degno di comandarlo. Si perda la memoria del reggimento Strumann, e sia in vece il reggimento Bajardo sotto il tuo comando. Voli alle belle imprese, e non conosca che il cammino della gloria. E poichè fin l'armata nemica e il re di Svezia dan lode alla tua sì bella ritirata di Stettino, rinnovala in questo punto sotto gli occhi di tuo padre e miei, e serva ciò per l'esercizio di questo giorno.

Baj. Quanti beneficii e quante grazie vi devo! La vostra stima è il colmo della mia felicità. Procurerò di meritarla. Da ora in poi l'amarvi e il servirvi sarà mio dovere. Vi amerò come suddito e vi servirò come soldato. Mio solo

premio sarà l'essere stimato da voi; e lieto del mio destino, vivrò, morirò pei nomi degli eroi, numi vostri e miei, per la gloria e per l'onore. (*si volta con somma vivacità, fa un comando al reggimento che si prepara, monta a cavallo oppure resterà a piedi, e fa fare l'esercizio al reggimento, finito il quale si cala la tenda*)

FINE DELLA COMMEDIA.